

## Il soldato e il poeta. Ettore Vitale, memoria e storia di un eroe della prima guerra mondiale

---

di Mario Saccà

---

Sul Monte San Michele del Carso, teatro di cruente battaglie della Grande Guerra e luogo del sacrificio di migliaia di soldati degli eserciti allora avversari, vi era un piccolo museo che conteneva oggetti e memorie di quegli epici scontri (Figura 1).

Nella primavera del 1984, varcata la soglia si era subito attratti da una grande fotografia collocata sulla parete di fronte all'ingresso: il ritratto del capitano Ettore Vitale (Figura 2), caduto sulla falde del Monte durante la quarta battaglia dell'Isonzo nel tentativo di raggiungere le trincee nemiche<sup>1</sup>. A lui è dedicata la strada principale del quartiere Pontegrande di Cantanzaro, luogo di residenza della famiglia.

Il 24 Maggio 1915, partirono per la guerra tre dei ragazzi Vitale: Ezio e i gemelli Ettore e Cesare<sup>2</sup>. Avevano come cognato il poeta di Conflenti Vit-



Figura 1 – Il piccolo museo sul Monte San Michele del Carso

<sup>1</sup> La quarta Battaglia dell'Isonzo, 10 Novembre - 28 Novembre 1915, provocò la perdita di 40.000 soldati italiani e 25.000 austriaci. Ebbe luogo su Monte Kuk, Oslavia e Monte San Michele.

<sup>2</sup> Vittorio Butera, *Lettere in poesia e in prosa*, Centro Studi Vittorio Butera, Conflenti 2008.



Figura 2 - Il capitano del 48° Reggimento Fanteria Ettore Vitale

torio Butera, sposato con la loro sorella Bianca, che per l'intera durata della permanenza sul campo di battaglia intrattenne con i giovani una straordinaria corrispondenza in versi i cui contenuti costituiscono la seconda parte di questo lavoro.

Ettore Vitale aveva studiato nel Liceo "Pasquale Galluppi" di Catanzaro nei primi anni del XX secolo. Il primo impatto con la vita militare e la guerra lo visse in Libia. La Prima guerra mondiale lo vide partecipare per pochi mesi perchè morì, per le ferite riportate in combattimento, nella giornata del 25 Novembre 1915, per questo venne insignito della Medaglia d'Argento alla memoria.

L'attività dell'ufficiale catanzarese e la motivazione della decorazione furono illustrati nel libro, dato alle stampe nel 1920, con il quale il Liceo da lui frequentato volle rendere omaggio alla memoria di tutti gli studenti caduti per la patria nel corso del sanguinoso conflitto.

## La figura di Ettore Vitale

Ettore Vitale, di Francesco e Sara Rizzonelli, era nato a Catanzaro il 19 luglio 1889. Compiuti con lode gli studi classici e poi, brillantemente quelli militari nella scuola di Parma, venne nominato sottotenente effettivo nell'arma di fanteria con R.D. del 7 novembre 1912. Distintosi in Libia, dove prestò servizio per più mesi, quale comandante del forte Trik-Tarluma, nel fatidico maggio del 1915, partì col suo reggimento per la zona di guerra.

Essendo reputato uno dei più distinti e zelanti ufficiali del 48°, il suo Colonnello volle affidargli la difficile e faticosa direzione del servizio munizionamento e vettovagliamento, ma nel luglio del 1915, chiese di essere sostituito e mandato al fronte<sup>3</sup>. Il suo desiderio, dopo un mese di vive insistenze, fu appagato, e, con la promozione a tenente, ebbe il comando di una sezione di mitragliatrici. Nell'ottobre dello stesso anno, fu mandato nel fronte del Carso, e, ai primi di novembre, fu promosso capitano. Dal 17 al 21, con impareggiabile ardore, condusse ripetutamente all'assalto la sua gloriosa compagnia. Benché ferito precedentemente, non volle mancare all'appello del 23 novembre, e, in quella memorabile giornata, compì atti valore. Postosi alla testa di un gruppo di soldati, sotto le raffiche del fuoco nemico, decise l'avanzata verso le cime contese del S. Michele. Sebbene fosse ferito, continuò ad avanzare e si gettò nelle trincee avversarie, facendo fuggire gli austriaci, recuperando molto materiale bellico nemico. Ma più tardi, in un secondo attacco, fu colpito a morte da una scheggia di granata, e, alle 20.10 del 25 novembre, morì in un ospedaletto da campo.

Per gli atti di eroismo compiuti, il governo, con D.L. 1° ottobre 1916, venne insignito della medaglia di argento al Valor Militare, con la seguente motivazione: «Con mirabile ardore, postosi alla testa di un manipolo di audaci, si gettava su un trincerane nemico e conquistava due mitragliatrici in azione, facendo vari prigionieri. Benché ferito, tentava l'impresa su un altro trincerane retrostante, ma veniva di nuovo mortalmente ferito».

Gli ultimi istanti di vita del capitano Vitale sono descritti nel diario storico del 48° Fanteria, nella pagina che descrive l'attività del Reggimento il 23 Novembre 1915:

«Oggi è la gran giornata! Il compito della Brigata Ferrara è d'impossessarsi della trincea nemica compresa fra cima 4 e l'albero isolato<sup>4</sup> (ordine d'operazione

<sup>3</sup> Il 48° Reggimento Fanteria costituiva con il 47° la Brigata Ferrara, che formava, insieme alla Brigata Brescia (19° e 20° Fanteria - la brigata di Ettore Scalfaro M.O. della città) la 22.a Divisione di Fanteria la cui sede di comando aveva sede nel capoluogo calabro. Il 48° fu il vero Reggimento cittadino: i suoi depositi erano collocati nella zona litoranea fra Catanzaro Marina e Squillace.

<sup>4</sup> L'albero isolato fu reso celebre dalle poesie, la più famosa San Martino del Carso, di Giuseppe Ungaretti, soldato nel 19° Fanteria della Brigata Brescia, che in quelle giornate combatteva con la Ferrara al comando della 22.a Divisione.

N° 33 della 22.a divisione (alleg. 24). Il Comandante la Brigata ordina che venga proseguito il movimento iniziato ieri dal 2° battaglione al comandante Maggiore Beretta. Il resto della Brigata (alleg. 25) asseconda il movimento del 2° battaglione. L'avanzata dovrà iniziare alle 9,30. Fino a quell'ora le posizioni nemiche saranno battute con tiri d'artiglieria di medio e piccolo calibro. Le disposizioni sono tutte completamente emanate; alle 9,30 i soldati sono pronti, impazienti di muoversi; iniziano quindi subito l'avanzata sotto l'abile condotta degli ufficiali tutti. Ma il nemico è in forze e contrasta vivamente il movimento dei nostri. Tutta la linea si muove, la 15.a in alto verso cima 4 unitamente all'8.a avanza sotto un violento fuoco d'artiglieria, fucileria e mitragliatrici, battuta di fronte e sul fianco sinistro, appoggiata leggermente a destra dal 19° fanteria che non avanza. La 16.a e 17.a al centro attendono l'avanzata delle ali per poter procedere; a destra il 2° Battaglione con alla testa il suo comandante procede spedito, fortemente battuto, ma deciso a raggiungere ad ogni costo l'obbiettivo fissatogli; la 13.a comp. è con lui.

Alle ore 11, finalmente, dopo un ultimo sbalzo il 2° batt. con l'8.a e 13.a comp. balza nella trincea nemica tanto contrastata e tanto desiderata. Primo fra tutti il sottotenente Zaro con la sua compagnia, la 7.a, seguito immediatamente da tutta la legione eroica del 48°. È sommo, immenso l'entusiasmo del momento, sono centinaia e centinaia gli austriaci che sbalorditi da tanta audacia, o fuggono o si danno prigionieri ai nostri ridotti a pochissimi, 300 al massimo. Sono così 500 circa i prigionieri che riempiono la trincea, segno evidente della lotta dura da essi sostenuta. Il compito resta così molto facilitato per la 16.a comp. che d'un balzo si porta nella trincea che ha di fronte e così tutto il forte trincerone austriaco, baluardo inespugnabile, è caduto nelle mani dei nostri. Il 2° Batt. prosegue la sua avanzata verso il fortino. La 15.a e parte dell'8.a comp. avanzando su cima 4 raggiungono un fortino austriaco, armato con due mitragliatrici, penetrano in esso, fanno prigionieri ufficiali e truppa, prendono due mitragliatrici in ottimo stato, ancora fumanti per il tiro eseguito fino all'ultimo momento contro i nostri avanzanti.

Guidano questa ardita operazione il capitano Vitale Ettore e il capitano Gino Morelli. Compiuta questa prima parte dell'operazione, la presa cioè di tutto il trincerone austriaco, occorre procedere oltre per assicurarsi la presa di Cima 4. Per questo fare il 2° batt. deve procedere la sua avanzata fino a impadronirsi del costone che dalla Cima 4 scende in direzione di S. Martino. e prendere così di rovescio la cima 4. I resti del V° batt. prosegue arditamente l'avanzata direttamente su detta cima. Il Capitano Vitale ha ordine di riunire tutti i disponibili della 15.a, 14.a e 17.a compagnia e procedere frontalmente. L'avanzata è però molto contrastata e i nostri presi di fianco e non sostenuti dal 19° sulla sinistra non possono avanzare. Sono le 15,30. Il Comando informa la Brigata, che risolutamente agisce, ma con gravi perdite, e che senza rinforzo, date le poche truppe rimaste non potrà mantenere le posizioni per la notte. Il Comando di Brigata ordina che giunto che sia il 2° battag. sul costone fra Cima 4 e l'albero isolato, si fermi, non avanzi se non in seguito a suo ordine e se non vede avanzare le truppe sulla sinistra. Informa pure che due compagnie del 19° fanteria saranno messe a disposizione di questo reggimento. Il 2° battag. giunto sul costone fortemente battuto dall'artiglieria avversaria, non può mantenersi; mantiene allora l'occupazione con una sottile linea di pattuglie e rientra col grosso del battaglione nel trincerone conquistato. Annotta e le operazioni riescono difficili.

Il 2° battaglione vuol ritentare l'azione su cima 4 per il rovescio, riprende quindi l'avanzata il Maggiore Beretta, il Capitano Reina seguito da poco più di

un centinaio di arditi, si slanciano avanti, oltrepassano il costone, giungono e sorprendono il nemico, lo mettono in fuga, ma data l'esiguità del numero non possono resistere oltre sulla posizione e lentamente, a malincuore, rientrano nelle posizioni primitive. La situazione del Reggimento alle ore 21 è la seguente: comando nel boschetto dietro la trincea Tulella; 2° battag. a destra occupa il trincerone superiore poggiando la destra al 68° fanteria nella trincea Cappella. Il 4° battag. nella parte superiore a sinistra del 2° battag. Tengono occupato il costone e un pò il rovescio con una forte linea di grosse pattuglie. Il V° battaglione a sinistra collegato col 19°, un poco più in alto, occupa l'ex camminamento austriaco di cima 4.

Data la stanchezza delle truppe, le perdite subite e le deficienze nei quadri non ritiene il Comando del Reggimento di ordinare per la notte altre operazioni. Si chiude così questa epica giornata che tanto sangue ci costò, ma nella quale tanto rifulse il valore del soldato italiano e del 48° in specie.

Nella notte ha avuto luogo un forte contrattacco nemico respinto in tutti i punti con predite rilevanti. I nostri si sono mantenuti saldi nelle conquistate posizioni.

Perdite: ufficiali uccisi 3, feriti 6. Truppa: uccisi 11, feriti 94, dispersi 14»<sup>5</sup>.

Fra le "perdite" c'era il Capitano Ettore Vitale che dopo essere stato citato nel diario storico della giornata scompare dalla cronaca successiva delle azioni compiute dal 48° fanteria. Il suo ferimento avvenne nei momenti successivi al tentativo di conquistare cima 4. Poi, trasportato all'ospedale da campo n° 16 in Romans d'Isonzo, morì per le ferite due giorni dopo alle 20.10 del 25 Ottobre 1915 come è riportato nell'atto di morte del registro dello stato civile del Comune di Catanzaro (figura 3) e nella lettera del Comandante del 48° Reggimento Reggimento col. Stanislao Mammuccari all'ing. Vittorio Butera nella quale è raccontato lo svolgersi dei fatti che causarono la morte del capitano Vitale (figura 4). La notizia della morte del capitano Vitale, trovò spazio anche sul periodico catanzarese più diffuso (figura 5) e i suoi funerali a Catanzaro furono molto partecipati (figura 6).

## Lo scrittore

Perché la lettera del col. Mammuccari fu indirizzata allo scrittore e poeta di Conflenti? Il motivo va ricercato nella corrispondenza che egli intrattenne con i tre cognati mobilitati per la Grande guerra: erano risposte in versi, scritti in lingua italiana, la cui lettura fa comprendere l'interpretazione che Butera dava alla partecipazione dei suoi congiunti al conflitto con gli imperi centrali.

Fu certamente un uomo di formazione liberale, fortemente immerso nella condivisione degli ideali che avevano portato all'unità d'Italia. Non ho notizie della sua eventuale partecipazione alla massoneria, ma se vi

<sup>5</sup> Archivio Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito (USSME), *Diario storico del 48° fanteria*, 25 Novembre 1915 e ssg.

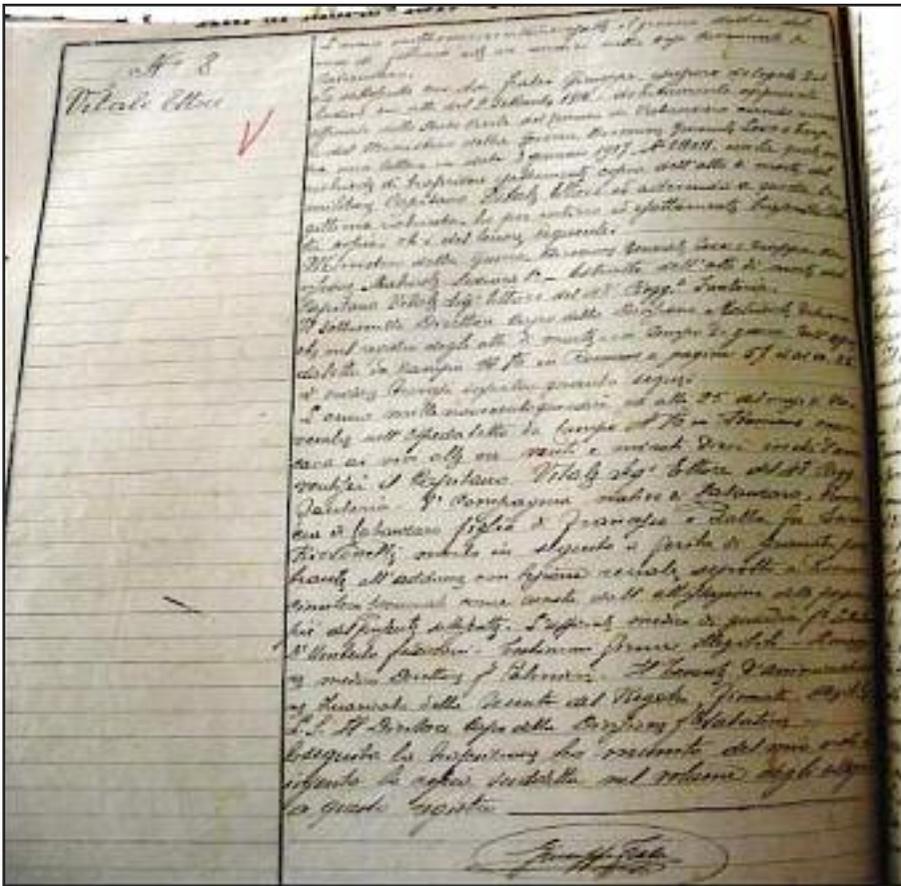


Figura 3 – Lettera inviata dal Ministero della Guerra al Comune di Catanzaro con la quale si comunicava la morte del capitano Ettore Vitale, trascritta il 12 Febbraio 1917.

fosse stato affiliato sarebbe stata una collocazione coerente con il suo pensiero politico. Le sue lettere rimaste confermano che per molti la scelta di combattere per riportare all'Italia le terre irredente fu il proseguimento ed il completamento dell'unificazione del Paese. La letteratura e la pubblicistica del tempo ne danno conferma, anche mettendo in evidenza aspetti politici tipici delle nostre regioni dove si auspicavano progressi poi mancati anche per responsabilità delle nostre classi dirigenti.

Della produzione poetica di Vittorio Butera in dialetto ed in italiano letta in chiave politico-culturale si può leggere una breve sintesi nella premessa a *Lettere in prosa e in versi*<sup>6</sup>: «Nel Novecento, attraversato da due guerre e dalla dittatura fascista che, oltre ai valori irrinunciabili quali la li-

<sup>6</sup> V. Butera, *Lettere in prosa e in versi* cit.



**Ettore Vitale**

Era venuto ieri il padre nel nostro ufficio a portarci una sua bella lettera scritta all'adorata sorella dalla fronte, una lettera piena di entusiasmo nell'immolenza dell'attacco e di previsione per la sua fine prossima: bacio tutti, saluto tutti; sono stato promosso capitano, ma non so se ritornerò — E non è più ritornato alla sua trincea, povero e coraggioso amico, buono, franco; ha chiuso per sempre nel lettuccio di un ospedale i suoi occhi chiari, spezzati dalla fatica e dal piombo, abbracciato agli evanescenti ricordi della sua casa, della sua famiglia, dei suoi amici, innanzi al calvario bianco di neve, in vista di Gorizia.

È scolorata così l'immagine di Ettore Vitale nelle ombre della guerra sanguinosa, dopo cinque mesi di lotta, cinque mesi di ansie, di entusiasmo che ci comunicava a tratti rapidi nelle sue cartoline di ricordo, egli sempre amore, sempre buono.

Tutti i fiori dell'animo alla sua giovinezza fulminata, ed un bacio sulla fronte, sotto quei riccioli bruni e ribelli di giovanotto, nel breve tratto del suo riposo che non gli ha potuto comporre la mamma!

Figura 5 - Il necrologio pubblicato dal giornale catanzarese «La Giovine Calabria».



Figura 6 - Il rientro dei resti del capitano Vitale a Catanzaro.

bertà e la solidarietà, stronca le buone forme della convivenza sociale e civile, Butera non si riconosce. In una lettera in versi del 1936 all'amico Pedio, si dichiara uomo dell'800, il secolo della sua nascita e della sua giovinezza».

Con i giovani cognati impegnati sui vari fronti di combattimento ebbe una ampia corrispondenza che lo identificò come "portavoce della famiglia"<sup>7</sup> delle cui condizioni informava puntualmente i tre soldati di Pontegrando trasmettendo loro anche notizie sui fratelli arruolati in reggimenti diversi. Una corrispondenza che si estende all'intero arco degli anni del conflitto. Le lettere in versi del poeta pubblicate nel volume che ho citato sono 44, mancano la posta inviata dai tre Vitale alla famiglia ed allo stesso Butera e quella sua del 1916, probabilmente per la morte di Ettore.

Ho scelto quattro passi dei componimenti inviati dal nostro poeta all'eroe catanzarese caduto nel primo anno della Grande guerra.

I primi due ironizzavano sul funzionamento della posta militare:

Catanzaro Luglio 1915  
Al Tenente Ettore Vitale

*È la posta militare  
Molto strana, a quanto pare.  
Il ritardo l'intuisco,  
il disguido lo capisco,  
ma spiegare non mi so  
Come questo avvenir può.  
Tu mi mandi stamattina  
Una bella cartolina  
Ed un'altra addirittura  
La domenica ventura  
Beh! La posta sopradetta  
Che sia sempre benedetta,  
Mi consegna Bagattella!  
Prima questa e dopo quella.  
Io non so come la cosa  
Si può mai verificare  
E perciò le grido in prosa  
Chi te pozze buzzarare!*

Pontegrando, lunedì, 16 Agosto 1915  
Al sottotenente Ettore Vitale

*Dal Pontegrando sedici  
D'Agosto. Sor Tenente,  
all'ira tua giustissima  
Mi associo interamente.  
La posta vostra, o militi,  
Ne fa spesso di quelle  
Che fanno anche alle papere  
Incapponar la pelle!  
Senti anche questa: Cesare  
Mi scrisse una mattina,  
Dal fronte l'attesissima  
Consueta cartolina.  
Con sopra, intellegibile,  
Grossissimo, ben chiaro:  
Tale dei tali- Vicolo  
Tal altro- Catanzaro.  
Malgrado tanta limpida  
Chiarezza, quello scritto  
Sai dov'è andato a sbattere?  
Al...Cattaro diritto.  
Di là, dopo quattordici  
Giornate rimandato*

<sup>7</sup> Ivi, p. 29.

*Ma l'han, pare impossibile,  
Nemmeno censurato.*

*E quando così capita,  
Mio caro Generale,  
bacciar bisogna il lastrico  
e dire: meno male!*

*Premesso ciò, se passano  
I giorni e non ricevi  
Notizie nostre prendere  
con noi non te la devi.*

*Perchè sogliam rispondere,  
Mi creda il Sor Tenente,  
contrariamente al solito,  
Davvero prontamente.*

*Da un certo tempo sembrami  
Che vadan migliorando  
Tutte le cose e lodono  
il Militar Comando.*

*Difatti fin da sabato  
Le tue missive ardenti  
Regolarmente giungono  
Senz'ombra di incidenti.*

*E se le nostre lettere  
Si pèrdono per via,  
Non me ne curo un cavolo  
La cosa è fisseria.*

In occasione della promozione a  
Capitano:

Pontegrande, 25 Agosto 1915 (mer-  
coledì)

Al tenente Ettore Vitale

*Agosto... Zona torrida  
Signor Sottotenente...  
Perdono! È l'abitudine  
Volevo dir Tenente.*

*Tu caschi dalle nuvole?  
Ma come creder posso  
Che questo raro giovane  
Non sa se l'han promosso?*

*Ma non è vero un cavolo!  
Ma tu come lo sai?*

*Queste notizie, scusami,  
Chi te le dice mai?*

*Chi me le dice? Caspita  
Lo leggo nel giornale  
Tenente mio carissimo  
Dei marchesi Vitale!*

*Perciò non fare storie,  
Accetta i complimenti,  
Eccoci tutti in ordine  
Piantati sull'attenti.*

*Giacchè non è possibile  
Fra canti, balli e suoni  
Bagnare in tutta regola  
Per ora i tuoi galloni,*

*A festeggiar preparati  
in tempo non lontano  
Quelli, o Tenente emerito,  
D'invitto Capitano!*

Più avanti i versi di Butera si  
ispirano al sacrificio per la patria,  
quasi come un presagio sul sacrifi-  
cio dell'ufficiale catanzarese:

*Ad altro diversissimo  
Passiamo, ora, argomento:  
Allo spontaneo, al nobile  
Tuo bel proponimento*

*D'andare i grugno a rompere  
Al perfido nemico.*

*Per nulla non fu Ettore  
Un cavaliere antico.*

*Bravo! Noi siam fierissimi  
Dalla tua mossa ardita:  
Beato chi alla patria  
Sacrifica la vita.*

*In questa offerta nobile  
della tua giovinezza  
Io vedo un atto eroico  
Di romana grandezza.*

*Di prodi i tuoi manipoli  
Conduci alla vittoria  
E possa a tutti arridere  
La fortuna e la gloria!*

L'ultima lettera indirizzata da Butera a Ettore Vitale porta la data del 18 Settembre 1915, poco più di due mesi prima della sua morte sul Carso e riferisce delle condizioni di salute del poeta colpito da febbre terzana.

Concludendo questo lavoro introduco alcuni versi tratti da la *Guida del soldato Italiano* composta da Butera e indirizzata a Ettore perché

*Di rimmetterlo abbia cura  
Nella ben robusta mano  
Di Giuseppe Castellano [caporale,  
nda]*

*Pensa, perciò, ad adempiere  
Intero il tuo mandato,  
Non trascurare gli obblighi  
Del vero e buon soldato,  
Del corpo tuo, dell'anima  
Le forze hai da spiegare  
Onde poter l'acerrimo  
Nemico debellare.*

*L'angustie inevitabili  
Di cui la guerra è piena  
Sopporta ognor con anima  
intrepida e serena.  
Finchè ferve la mischia  
Rimanti al tuo posto  
E con tenacia serbalo  
Pur della vita a costo.*

*A quelli che ti cadono  
Feriti o mori ai lati  
Non pensar punto; badano  
ad essi altri soldati.  
La vile idea d'arrenderti  
Mai non ti venga in mente,  
Fino all'estremo anelito  
Pugna tenacemente.*

*Se del nemico capiti  
Per sorte nelle mani  
Dè capi tuoi promettiti  
Di non svelare i piani.  
Chi di lasciare accingesi  
Il fuoco pria che un dardo  
Ve lo costringa, merita  
Il nome di codardo.*

*Chi, viceversa, a battersi  
Continua, essendo stato*

*Ferito, mostra d'essere  
Un nobile soldato.  
Se avvien che in petto l'animo  
Di proseguir ti manchi  
Dè tuoi compagni intrepidi  
L'ardire ti rinfranchi.*

*E se qualcuno la polvere  
Di mordere ha la sorte  
Dell'infelice vittima  
Tu vendica la morte.  
Se negli inevitabili  
Scompigli della lotta  
Un camerata sbandasi  
oppur vien messo in rotta*

*Di ricondurlo subito  
Sul fuoco abbi la cura,  
Dove l'onor del milite  
Si pesa e si misura.  
Quanto maggiore è il numero  
Di quei che alla tenzone  
Ridoni, meritevole  
Sarai di guiderdone,  
Obbedienza tacita  
Pel tuo superiore  
Serba e dovunque seguilo;  
Muori con lui se muore,  
Pensa che gli atti eorici  
Saran rimeritati  
Ma quelli di fellonia  
Saran perseguitati.*

*Se qualche vile a vedersi  
I suoi compagni incita  
Non esitare: levagli  
D'un colpo sol la vita,  
Chè di portar non merita  
L'assisa del soldato,  
Chè con viltade simili  
Ha l'onor suo lordato.*

.....  
*Salute e vigoria,  
 Sul campo sii terribile,  
 Audace, ardimentoso,  
 Ma mostrati magnanimo  
 Coi vinti e generoso  
 Rispetto per le femine,  
 Pei bimbi e per gli averi,  
 son anche questi, o milite,  
 Tre sacri tuoi doveri.*  
 .....  
*Ricorda: per la patria*

*A Nazione unita  
 E per il Re fa d'uopo  
 Sacrificar la vita.  
 Ricorda e fa che il fulgido  
 Vessil tricolorato  
 In terra e in mare sventoli  
 Temuto e rispettato.  
 Ai tuoi grandi avi mostrati  
 Negli eroismi eguale  
 Dalla straniero libera  
 la terra tua natale.*

Così il patriota Vittorio Butera interpretava lo spirito con il quale uomini del Sud dovevano battersi per l'Italia avendo presente anche gli aspetti più terribili che potevano presentarsi sul campo di battaglia, compresa la soluzione estrema di abbattere un proprio compagno d'arme che volesse disertare per consegnarsi al nemico. L'anima ottocentesca e risorgimentale di Vittorio Butera rivelò in questi versi quanto fosse forte nella sua generazione il sentimento unitario smentendo tanti luoghi comuni di quanti oggi piangono sulla mancanza di ideali delle nostre popolazioni alle quali è necessario restituire una corretta narrazione della storia nazionale perché abbiano maggiore coscienza dell'identità condivisa e riconoscibile nella società globale del nostro tempo.